

*L'ultimo segretario Pci spiega perché è caduto il comunismo e come vincere il sovranismo*

# Occhetto, lezione alla sinistra

## *Il renzismo è finito perché subalterno al neoliberismo*

DI CARLO VALENTINI

**A**nche lui, il beccino del Pci, ha scritto un libro. Come **Matteo Renzi**, **Enrico Letta**, **Carlo Calenda** e via andare. Si intitola *La lunga eclissi, passato e presente del dramma della sinistra* (Sellerio), ed è in tour a presentarlo. Tra le tappe, quella di Ferrara. È il ritorno di **Achille Occhetto** alla (quasi) politica attiva, anche se per ora egli è senza casa. Per ora, perché se dovesse concretizzarsi il cammino che auspica lui potrebbe ridiscendere in campo. «Vorrei una costituente di sinistra che vada oltre il Pd», dice, «di fronte al sovranismo è necessario aprirsi e andare oltre i limiti della vecchia politica». Ma la proposta di una «costituente di sinistra» è nuova o vecchia politica? Per Occhetto: «Uno degli errori fondamentali della sinistra italiana ed europea è stato quello di essere subalterna alle politiche neoliberiste. Perciò assistiamo al paradosso che la risposta al neoliberismo non arriva da sinistra ma da destra, una rivolta nazionalista. I populisti, in realtà, dicono anche cose vere, sono le loro risposte a essere sbagliate, questo è il punto. La sinistra deve scrollarsi di dosso le concezioni di stampo neoliberista che portano a un'austerità senza senso, deve stare vicino agli ultimi, riallacciare i propri legami con le fasce più deboli della popolazione. Ma capire nello stesso tempo le esigenze della produzione, dell'impresa. E' questa la scommessa che la sinistra deve giocare e con la quale può vincere, mettendo insieme le due cose, la solida-

rietà e lo sviluppo dell'impresa e dell'economia».

**Però l'ex leader del Pci-Pds** non ha molta fiducia nella sinistra radicale: «È strabiliente che chi era uscito dal Pd per riprendere un pezzo di popolo non ci sia riuscito: continuare a dare la colpa al Pd quando si è preso un ridicolo 3% alle elezioni è un atto di disonestà intellettuale. Sarebbe meglio che tutti insieme ci si ponesse il problema di come rifondare la sinistra. Ma siamo lontani perché fra questa gente c'è poca intelligenza politica».

**Occhetto, protagonista del dopoguerra** politico italiano, ultimo segretario del Pci e primo del Pds, non usa mai la parola autocritica però non si ritrae nell'analizzare la stagione del comunismo: «Il comunismo non è morto improvvisamente, non è morto con il crollo del Muro di Berlino. C'è stato un offuscamento dell'internazionalismo che avviene con la dottrina di **Stalin** delle sfere d'influenza, della politica dei due campi, per cui la bellissima parola d'ordine di **Marx** "lavoratori di tutto il mondo

unitevi", che voleva dire solidarietà al di là delle frontiere, diventa una sorta di scontro fra Stati, ammazzando così l'idea stessa di internazionalismo, costruendo una schiera di Stati polizieschi. L'internazionalismo proletario è stato sconfitto dall'internazionalismo capitalista. Il capitalismo ha creato una classe cosmopolita e transnazionale che fa interessi al di fuori delle frontiere». Alle primarie del Pd non voterà: «Si è partiti col piede sbagliato: bisognava cominciare non dai nomi, ma dalle

idee. Se prima non si scelgono i fondamentali che tengono insieme una comunità, poi chi perde fa il fuoco amico».

**Quello che è successo a Matteo Renzi:** «Il renzismo è finito», dice Occhetto, «non per colpa di Renzi ma perché è stata rigettata la subalternità al neoliberismo, la politica non può delegare, deve essere il motore delle scelte, guidare lo sviluppo, non accettare che siano altri a stabilire programma loro come questo sviluppo debba avvenire. C'è stata una visione modernista sbagliata, ossia quella che la politica sia immagine e rappresentazione, che ha portato a dimenticare il territorio. Io auspico non tanto il ritorno ai partiti vecchio stampo o alla «ditta». Va creato un partito a rete con una centrale viva che abbia rapporto con dei filamenti forti nel territorio: non le vecchie sezioni ma dei centri di formazione che permettano ai giovani di impegnarsi sui problemi reali».

**Tra pochi mesi ci saranno** le elezioni europee, che fare? «Bisogna mettere in campo idee», risponde Occhetto, «in grado di superare il sovranismo. Quando la signora **Marine Le Pen** sostiene che non c'è più sovranità nazionale ha perfettamente ragione, ha torto quando pensa di ricondurre questa sovranità nei vecchi schemi nazionali. Bisogna portare la sovranità oltre il livello nazionale. Perciò alle europee la scelta dev'essere tra il perdente e inconcludente ritorno ai nazionalismi oppure a favore di un'Europa in grado di affrontare i problemi dell'ambiente, della democratizzazione del cyberspazio, delle disuguaglianze, che non si

risolvono a livello di nazione. Proprio sull'Europa la sinistra potrebbe avere un ruolo importante da giocare ma deve chiedersi dov'è finita la sovranità e provare a riportarla al livello sovranazionale. Se alle prossime elezioni si difenderà la vecchia, fallimentare idea di questa Europa la partita è persa e vincono i populisti. La forze di sinistra devono attaccare l'Europa per prospettarne una diversa, più democratica. Le vecchie ideologie di patria e nazione non c'entrano niente, il tema concreto sono le grandi emergenze che ci stanno di fronte e che non possono essere affrontate in chiave localistica. Purtroppo stiamo ritornando a visioni tribali, da stupidi ignoranti: il popolo segue queste posizioni e va contro se stesso».

**Ma dopo il 4 marzo,** l'Abruzzo e la Sardegna, con le europee e altre amministrative alle porte, quali scelte stanno di fronte al centrosinistra? «Innanzi tutto - conclude Occhetto - è necessario uscire dalla morsa tra opportunismo moderato e certificazione di impotenza. Serve un'autentica contaminazione tra i diversi riformismi, servono piattaforme ideali su cui discutere. Nel Pci non erano ammesse correnti ma solo piattaforme, ora le correnti ci sono ma sono sparse le piattaforme. È necessario organizzare delle primarie non dei nomi ma delle idee, tra l'altro con gli strumenti tecnologici oggi a disposizione sarebbe facilissimo coagulare le persone attorno a delle proposte. Non basta scegliere un leader, bisogna costruire un sentire collettivo, uscire dall'emergenzialità, ragionare in grande».

*Twitter: @cavalent*